

## MONDO



Ribelli di Al Qaeda, affiliati al gruppo Jabhat al-Nusra, seduti su un camion carico di munizioni. FOTO AP-LAPRESSE

## Allarme a Berlino per i giovani «jihadisti» in Siria

**C**he esista una vera e propria internazionale jihadista, capace di intervenire in tutti i luoghi di conflitto reale o potenziale, è un'acquisizione da tempo nota alle autorità di sicurezza dei Paesi occidentali. Ma che la Germania rappresenti il centro nevralgico di reclutamento per i combattenti dell'islamismo militare è una scoperta recente, per lo meno nelle proporzioni che il fenomeno ha assunto negli ultimi tempi.

La conferma viene dalla notizia che un numero consistente di islamisti tedeschi si è recato in Siria per unirsi alle truppe ribelli che lottano contro il regime di Assad. «Più di 210 persone di cui conosciamo l'identità sono andate in Siria, ma non siamo in grado di valutare la dimensione reale del problema», ha dichiarato Hans-Georg Maaßen, presidente del Verfassungsschutz, il servizio di sicurezza della Repubblica Federale di Germania. Un mese fa lo stesso Maaßen aveva calcolato intorno ai 170 la quantità accertata di fondamentalisti

### IL CASO

GHERARDO UGOLINI  
BERLINO

**Sono più di 200 i tedeschi dai 16 ai 25 anni che hanno raggiunto Damasco per combattere insieme agli islamisti. La denuncia dei «servizi» tedeschi**

partiti in direzione Siria. Dunque l'escalation è sotto gli occhi di tutti e comincia a preoccupare l'opinione pubblica tedesca, consapevole che dietro le cifre ufficiali si potrebbe annidare una realtà ancora più grande e pericolosa.

### CHI SONO

Ma chi sono i combattenti islamisti che da Berlino, da Amburgo, dalla Baviera s'imbarcano su un aereo per raggiungere località di guerra come la Siria per combattere quella che giudicano una «guerra santa» a livello internazionale? Sono tedeschi doc, ovvero emigranti giunti in Germania da altri Paesi? Una radiografia precisa di questa comunità guerrigliera è ovviamente difficilissima e i servizi segreti che monitorano il fenomeno non sembrano averne un controllo totale. Di sicuro tra coloro che sono giunti a Damasco per fiancheggiare l'opposizione ultra-islamica ci sono anche donne, almeno una decina. L'età media dei reclutati è bassa, sui 25 anni, con anche diversi minorenni coinvolti, perfino ragazzini di 16 anni.

Stando alle cifre che i Servizi segreti di sicurezza hanno comunicato alla stampa il 60% di questi combattenti ha in tasca il passaporto della Bundesrepublik, o per nascita o per averlo conseguito. Molti di loro sono dunque figli di tedeschi, nati e vissuti sul suolo tedesco, che hanno deciso di convertirsi e di sposare la causa dell'islamismo militare.

Alcuni di loro - sempre secondo i numeri comunicati da Maaßen - sarebbero deceduti in Siria nel corso dei combattimenti, mentre altri hanno fatto ritorno in Germania e forti dell'esperienza diretta maturata sul campo di battaglia, potrebbero ora proporsi come reclutatori e istruttori delle nuove leve.

I combattenti islamisti di cittadinanza tedesca hanno costituito, secondo quanto riferito dal settimanale Der Spiegel - di solito ben informato - un «German camp», un proprio campo militare, situato in una località nel nord della Siria, dove si addestrano i nuovi arrivati germanofoni e si pianificano azioni di guerriglia. Non solo. Da lì partirebbe anche una serrata attività di propaganda e proselitismo, gestita quasi esclusivamente via Internet e sempre in lingua tedesca, con lo scopo di convincere altre persone alla causa della «guerra santa».

La Germania è la nazione da cui sono confluiti più islamisti verso la Siria, ma ne sono venuti anche da altri Paesi dell'Unione Europea: 90 dalla Gran Bretagna, 120 dal Belgio, e 50 dalla Danimarca. In Germania ci si chiede quale sia il significato e quali implicazioni possa avere abbia un fenomeno di questo genere. Non preoccupa solo la presenza di cellule di Al-Quaida o di similari organizzazioni terroristiche, ma anche la diffusione e la forza attrattiva di un certo islamismo fondamentalista e filo-militare che pesca consensi e militanti tra gli adolescenti tedeschi.

Il numero di islamici che vive nel territorio della Germania ammonta a 4,3 milioni e di questi oltre un milione e mezzo ha ottenuto la cittadinanza tedesca. Le conversioni all'Islam da parte di cittadini della BRD sono in costante aumento e le statistiche parlano di circa 4 000 casi all'anno. Per lo più la conversione è determinata da circostanze personali, tipo il desiderio di sposare un partner musulmano condividendone la fede religiosa. Ma è un fatto che sempre più giovani tedeschi sono attratti dall'estremismo islamico. «Molti sono affascinati dalle rigide regole di vita imposte da quella appartenenza - spiega Volkhard Krech, docente presso il Centro di Studi religiosi dell'università di Bochum - e trovano lì un orientamento in una modernità che li confonde».

## La sinistra vince a Praga ma governare sarà difficile

VIRGINIA LORI  
vlori@esteri.it

Terremoto politico nella Repubblica Ceca. Le urne, come si prevedeva, hanno punito i conservatori al governo fino a giugno ma schiacciati da una raffica di scandali per corruzione e infedeltà coniugale. Ma la vittoria dei socialdemocratici (Csd) nelle elezioni anticipate per la Camera bassa del Parlamento non è completa. Il voto ha portato alla luce due nuovi movimenti di protesta. Il Csd di Bohuslav Sobotka ha raggiunto il 20,5% (1,6% in meno di tre anni fa) seguiti dal nuovo partito populista Ano del miliardario Andrej Babis, che, alla sua prima partecipazione a una elezione, si è attestato al 18,6%, scavalcando i comunisti del Kscm, che non sono andati oltre il 14,9%, con un regresso del 3,6% rispetto a tre anni fa. I liberali del Top 09 sono al 12% e arretrano di 4,7 punti rispetto al 2010. I grandi sconfitti sono stati i conservatori dell'Ods che a giugno erano al governo e che sono crollati dal 20% al 7,7%. Entrano in Parlamento i democristiani della Kdu-CSL (6,8%) e il nuovo gruppo populista «Alba della democrazia diretta» del senatore-imprenditore di origine giapponese Tomio Okamura (6,9%).

L'affluenza è stata del 59,5%, tre punti percentuali in meno del 2010. I risultati del voto non rendono certo facile la formazione di un nuovo governo. I socialdemocratici conquistano 52 deputati (4 meno di oggi) mentre i populistici se ne aggiudicano ben 48. I due partiti insieme sono la metà esatta dei 200 seggi del Parlamento. I comunisti, che difficilmente andranno a far parte di una coalizione di governo, hanno 34 seggi, quantità insufficiente per un appoggio a un esecutivo dei socialdemocratici. Sobotka proverà a formare una maggioranza ma è in una posizione negoziale molto difficile, anche perché il secondo partito socialdemocratico, la Spoz del presidente Milos Zeman, è rimasto fuori dal Parlamento, avendo ottenuto uno striminzito 1,5%, lontano dal 5% necessario.

## La sfida di Pechino: rendere cinese il futuro dell'Africa

**P**er diventare ricchi bisogna costruire le strade», dice Zhao Shengxuan, vice-presidente della Accademia cinese delle scienze sociali. Parole che possono suonare uno slogan, ma che qui a Pechino sono prese sul serio. Proprio come in Africa.

Gli ultimi 30 anni di storia della Repubblica popolare hanno insegnato a credere alle accelerazioni in apparenza impossibili. Ecco perché di paesi sub-sahariani, sviluppo e lotta alla povertà si discute proprio nella capitale della Cina. L'occasione è una conferenza organizzata da Romano Prodi, nella duplice veste di presidente della Fondazione per la collaborazione tra i popoli e di rappresentante speciale del segretario generale dell'Onu per il Sahel. «L'Africa è un continente carico di aspettative - sottolinea Zhao - ma la carenza e l'inadeguatezza delle infrastrutture rischiano di comprometterne lo sviluppo economico e sociale». Ecco allora la ricetta cinese, un paese che i dirigenti di Pechino definiscono «ancora in via di sviluppo», ma deciso a sostenere «un modello di cooperazione non fondato sugli aiuti ma sugli investimenti e il commercio». Secondo la Banca mondiale, nella patria di Mao Zedong 35 anni di «riforme di mercato» hanno permesso a oltre mezzo miliardo di persone di uscire da una condizione di povertà. È anche vero, però, che nella Repubblica popolare il reddito pro capite supera appena i 6 000

### L'ANALISI

VINCENZO GIARDINA  
PECHINO

**L'impegno della potenza asiatica per realizzare infrastrutture, finanziare investimenti e alimentare il turismo al centro del convegno con Prodi**

dollari l'anno e che circa 128 milioni di cinesi continuano a vivere con meno dell'equivalente di un dollaro e 80 centesimi al giorno.

Di certo, l'influenza della Cina in Africa è sempre più forte. Negli ultimi dieci anni il valore degli scambi è decuplicato, crescendo in media del 28% e raggiungendo nel 2012 quota 198 miliardi di dollari. Si tratta soprattutto di petrolio, di minerali e altre risorse naturali che prendono la via dell'Oriente. Ma c'è anche dell'altro.

Solo tra il 2010 e il 2012 Pechino ha garantito prestiti a tassi agevolati per 11 miliardi e 300 milioni di dollari. Risorse utilizzate per costruire strade, porti, scuo-

le e ospedali, dal Sudan al Mali e da Capo Verde allo Zambia. L'ultima novità è il turismo, frutto dell'espansione del ceto medio nella Repubblica popolare. Oggi sono ben 28 su 54 i paesi africani meta dei vacanzieri cinesi. Impossibile, allora, prescindere da questa relazione speciale se si vogliono comprendere i cambiamenti che il continente sta vivendo. Secondo Prodi, «la Cina è il più importante paese non africano dell'Africa». Se negli ultimi dieci anni il Prodotto interno lordo del continente è cresciuto in media del 4,8%, lo si deve anche alla Repubblica popolare. «Il nuovo volto della crescita africana - sottolinea Prodi - è legato alla forza della presenza della Cina, un paese che come gli Stati Uniti non è solo un protagonista, ma ha anche una grande responsabilità politica verso il continente e la sua popolazione in espansione». Una responsabilità, questa, che si misura con l'appoggio all'integrazione economica e politica dell'area sub-sahariana. Secondo Prodi, «i mercati dei singoli Stati africani sono troppo piccoli e la creazione di un mercato unico è precondizione per la crescita». Un'idea, questa, condivisa a Pechino da dirigenti e studiosi africani, europei, americani e cinesi. Secondo Erastus Mwencha, il vice-presidente dell'Unione Africana (UA), «con una base di 300 milioni di consumatori l'Africa costituisce un grande mercato in grado di avviare un processo di sviluppo».

Sempre che, s'intende, in questa direzione spingano anche l'Europa, gli Stati Uniti, la Cina e gli altri protagonisti della scena mondiale. «Solo in questo modo - dice Mwencha - il continente potrà trasformarsi da regione esportatrice di materie prime a realtà produttiva in grado di creare valore aggiunto e posti di lavoro, permettendo a milioni di persone di uscire da una condizione di povertà». Una battaglia di giustizia sociale, è stato sottolineato a Pechino, che va combattuta con le armi dell'economia e la testa della politica. Alcuni dati aiutano a capire. Secondo il Consorzio per le infrastrutture in Africa, un progetto avviato in occasione del summit del G8 di Gleneagles, la scarsa qualità delle strade, dei porti e delle ferrovie aumenta fino al 40% il costo dei prodotti africani. Stando alla Banca mondiale, le strozzature della rete elettrica, i problemi di approvvigionamento idrico, il ritardo nelle telecomunicazioni mangiano, invece, ogni anno il 2% del Pil e riducono la produttività delle imprese fino al 40%. L'Africa, allora, scommette sui cinesi.

Isaac Olawale, professore dell'università nigeriana di Ibadan che studia la pace e i conflitti, ricorda un proverbio africano: «Una donna riconosce i pregi del marito solo dopo essersi sposata la seconda volta». Poi spiega: «Dopo aver conosciuto i colonizzatori europei, ai cinesi gli africani offrono mazzi di fiori».

### AFGHANISTAN

#### Razzi contro una base italiana. Nessun ferito

Tre razzi sono stati lanciati ieri intorno alle 13 (le 10.30 italiane), contro la base operativa avanzata di Shindand, nell'ovest dell'Afghanistan. Due dei tre razzi sono esplosi all'interno di Fob «La Marmora» - come è denominata la base - mentre il terzo ordigno è impattato al di fuori del perimetro dell'installazione militare. Un plotone di quick reaction force della coalizione

multinazionale è subito intervenuto per effettuare una ricognizione dei possibili punti di lancio dei razzi. Non si sono registrati danni e nessun militare è stato coinvolto dalle esplosioni. Nella base operativa opera la Transition Support Unit Centre (TSU-C), l'unità di manovra su base 183esimo reggimento paracadutisti «Nembo» di Pistoia.